

Rivolta a Licata: non toccate le ville abusive

Minacce, querele e cortei contro magistrati, prefetto e sindaco che applicano la legge

di **Gian Antonio Stella**

Gli abusivi di Licata non si danno pace: sono in rivolta contro la demolizione dei loro villini fuorilegge. Con tutte le case abusive che ci sono — dicono —, perché proprio a noi? Si sono così arrabbiati che sono arrivati a fare un «esposto querelatorio» contro il prefetto, il sindaco, il dirigente dell'ufficio urbanistica e la magistratura agrigentina che avrebbero «prevaricato nelle loro funzioni istituzionali».

a pagina 21

La querela per prefetto e sindaco che abbattano le ville abusive

Licata, rivolta anti ruspe. Lo studio: dai condoni mancati introiti per 21 miliardi

L'esposto

Un'associazione ha accusato le istituzioni di aver «prevaricato nelle loro funzioni»

Il caso

di **Gian Antonio Stella**

«**P**icchè giustu a 'nattre?» Gli abusivi di Licata non si danno pace. E sono in rivolta contro la demolizione dei loro villini fuorilegge. Con tutte le case abusive che ci sono, strillano, «picchè giustu a 'nattre?», perché proprio a noi? E siccome è terra pirandelliana, non manca il tocco pirandelliano. E cioè un «esposto querelatorio» (testuale) dell'associazione «Periscopio, Osservatorio permanente sul rispetto della legalità» (testuale bis) contro il prefetto, il sindaco, il dirigente dell'ufficio urbanistica e magari pure la magistratura agrigentina che avrebbero «prevaricato nelle loro funzioni istituzionali nella nota e triste vicenda...» Sic.

Che gli abusivi non siano

solo a Licata è vero. Come ha scritto in *Breve storia dell'abuso edilizio in Italia* l'urbanista Paolo Berdini, dal 1948 al 2010 (e mancano gli ultimi sei anni) sono stati costruiti illegalmente «oltre 453.000 interi edifici, 7.314 all'anno, 20 al giorno. Il numero degli alloggi è di oltre 1.700.000». Significa che «circa 6 milioni di abitanti vivono in aree urbane abusive».

«È opportuno sottolineare ancora», aggiunge, «che il dato appena riportato è quello relativo alla totalità dell'abuso: si tratta dunque soltanto del numero degli edifici (e degli alloggi) integralmente costruiti fuori di ogni regola urbanistica. A questi dati vanno poi aggiunti gli abusi cosiddetti minori, quelli cioè relativi all'aumento di alloggi per sopraelevazioni o per ampliamento di edifici regolarmente autorizzati». A farla corta: un italiano su sei vive o fa le vacanze in case parzialmente o totalmente fuorilegge. Possibile? Certo. Un abusivo è un abusivo, mille abusivi possono condizionare l'elezione d'un sindaco, un milione di abusivi possono determinare chi va a Palazzo Chigi. E lo sanno così bene, quei cittadini che hanno scelto di

infischiarne delle regole, da avere fregato lo Stato perfino sui condoni offerti loro dal 1985 in qua. Infatti le sanatorie prevedevano che la richiesta di condonare gli abusi (unita al versamento del 10% della somma pretesa) fosse sufficiente a bloccare l'iter giudiziario e le ruspe. E questo fecero, moltissimi: pagarono la prima rata e ciao. Ben sapendo che la burocrazia avrebbe impiegato decenni a sbrigare le pratiche.

Il risultato è nel Rapporto appena presentato al Senato dal Centro Studi Sogeea: a trent'anni dal primo condono, «in Italia rimangono ancora 5.392.716 domande da evadere: si tratta di poco più di un terzo rispetto al totale di quelle presentate, che ammonta a 15.431.707». Di più: «Si può stimare che i mancati introiti per le casse del nostro Paese siano pari a 21,7 miliardi di eu-



ro». Per dare un'idea della cifra, dice Sandro Simoncini, direttore scientifico del Centro Studi e presidente di Sogeea, «stiamo parlando di denaro equivalente a circa 1,4 punti del Pil italiano». O se volete «il prodotto interno lordo dell'Estonia».

È la conferma degli studi del Cresme e dello stesso Berdini e cioè che finanziariamente i condoni sono stati un bidone: per rastrellare in tutto poco più di 15 miliardi di euro d'oggi, lo Stato ne ha poi dovuto spendere 45 in oneri d'urbanizzazione. Il triplo.

In questo contesto disastroso, segnato da una storia che stando a Legambiente ha visto ignorare nel 99,3% dei casi perfino le (poche) ordinanze di demolizione decise con sentenza definitiva, la Procura di Agrigento diretta da Renato Di Natale e Ignazio Fonzo cerca da qualche anno di ripristinare un minimo di legalità. Imponendo ai sindaci e agli uffici comunali, minacciati di denuncia per omissione di atti d'ufficio, di mandare finalmente le ruspe almeno là dove esistono quelle ordinanze vecchie di anni e anni.

Hanno cominciato buttando giù gli scheletri orrendi di un albergo e qualche villino che stupravano lo stupendo sperone di marna bianca della Scala dei Turchi. Poi una serie di case abusive nel territorio archeologico della Valle dei Templi. Poi ancora in una realtà assai complicata come Palma di Montechiaro. E infine a Licata, 38 mila abitanti, dove negli ultimi decenni erano state tirati su migliaia di edifici abusivi. Dei quali 216 colpiti da ordinanze inappellabili di demolizione dopo sentenze definitive arrivate a conclusione di un calvario giudiziario di ricorsi, esposti, battaglie di cavilli e codicilli. Sentenze a volte di venti o 25 anni fa.

Tutte seconde case, quasi tutte attaccate al mare, costruite in violazione del limite insuperabile della distanza dalla battigia. Tanto per capirci: vil-

lini abitati solo per farci le vacanze da professionisti, impiegati, artigiani, piccola borghesia non oppressa affatto dalla necessità assoluta di avere un tetto sulla testa. Buttati giù quei villini, non c'è una famiglia che debba dormire all'adiaccio.

Non basta: tutti gli edifici, dopo il rifiuto di chi li aveva costruiti di rispettare l'ordine di demolire, erano stati automaticamente acquisiti dal Comune. Che dopo averne preso possesso formalmente, così come è successo moltissime volte anche altrove, ma soprattutto nel Mezzogiorno, aveva lasciato dentro i vecchi proprietari come fossero inquilini. Anzi, inquilini trattati coi guanti: non solo non pagavano l'affitto ma neanche l'Imu. Erano o no del Comune, le villette? Pagasse il Comune...

L'applicazione della legge si è rivelata faticosissima. Ricorsi urgenti al Tar. Proteste contro il sindaco Angelo Cambiano, che dopo tanti sindaci pavidi o distratti (se non conniventi) ha prima imposto a quegli «inquilini-ex proprietari» di pagare da 60 a 120.000 euro di affitti arretrati e poi ha recuperato i soldi per le demolizioni. Occupazioni del municipio di Licata. Cortei di mamme coi bambini in braccio per bloccare le ruspe. Una lettera anonima con minacce di morte al vincitore dell'appalto per i primi venti abbattimenti: «Vattene da Licata o ti ammazziamo». Appelli alla Regione: «Perché proprio adesso, dopo anni? Perché proprio noi se in Sicilia ci sono un milione di case abusive? Perché non aspettare un nuovo disegno di legge sul riordino delle coste?»

Una cosa è certa: al di là della sorte di quei villini e del destino personale di chi li ha costruiti, c'è da sperare che quel sindaco, quel prefetto, quei magistrati, quel piccolo imprenditore edile e i suoi operai alla guida delle ruspe non vengano lasciati soli. A Licata, in questi giorni, lo Stato sta giocandosi la faccia.

I numeri

● Dal 1948 al 2010 sono stati costruiti illegalmente oltre 453.000 interi edifici, 7.314 all'anno, 20 al giorno. Il numero degli alloggi è di oltre 1.700.000. Significa che circa 6 milioni di abitanti vivono in aree urbane abusive (il bilancio è di Paolo Berdini nella «Breve storia dell'abuso edilizio in Italia»)

● L'ultimo Rapporto del Centro Studi Sogeea evidenzia che a trent'anni dal primo condono, in Italia rimangono ancora 5.392.716 domande da evadere: circa un terzo rispetto al totale di quelle presentate

● Si può stimare che i mancati introiti per le casse del nostro Paese siano pari a 21,7 miliardi di euro. È una cifra equivalente a 1,4 punti del Pil italiano, secondo Sandro Simoncini, direttore scientifico del Centro Studi e presidente Sogeea